

**L'INTERVISTA**

Loris Cimonetti è un pioniere delle produzioni bio: «Se vince il sì non cambia nulla subito ma si favorirebbe l'avvio di un percorso culturale e di un diverso modello alimentare»

«Non dico che non bisogna più coltivare viti o mele, che hanno comunque grosse realtà bio. Il problema è che le monoculture fanno fatica a essere recepite nei biodistretti»

# «Referendum, messaggio alla politica»

## *L'esempio della Val di Gresta dove il biologico è normalità*

**FRANCO GOTTARDI**

Loris Cimonetti è un pioniere dell'agricoltura biologica in Trentino. È presidente del biodistretto della Val di Gresta, associazione nata una quindicina di anni fa, ma si occupa di produzioni bio da una quarantina d'anni, da quando il territorio grestano si è orientato sulle produzioni bio. Ispirato da Gino Girolomoni, profeta del bio che in quegli anni muoveva i primi passi nelle sue Marche. Cimonetti è titolare di Naturgresta, azienda agricola che produce e commercializza prodotti a base di erbe officinali.

«Quando iniziai avevo 21 anni e noi che parlavamo di biologico eravamo additati come sinistroidi, un po' come adesso. Cosa non vera visto che in seguito sono stato segretario della Dc di Mori» ricorda divertito.

È un alternativo e non lo nega, Cimonetti. Ma non in Val di Gresta, dove il biologico ormai è ampia maggioranza con più dell'80% dei terreni coltivati.

**Ma cos'è esattamente un distretto biologico, Cimonetti?**

È un'associazione, che non ha ancora riconoscimento giuridico anche se questo dovrebbe arrivare con la nuova legge provinciale recentemente approvata, che dovrebbe permettere anche di accedere a finanziamenti. Ma è anche una filosofia di vita, un modo di approcciarsi all'industrializzazione tipica anche della Vallagarina. Un approccio che qui ha impiegato 40 anni per imporsi e diventare anche settore economico. Oggi in Val di Gresta produrre bio è la scelta naturale,

a nessuno verrebbe in mente di fare diversamente.

**Quanto è grande il biodistretto Val di Gresta?** Circa 600 ettari, soprattutto orticolo e erbe officinali. Ma il vero valore aggiunto è stata la nascita di quattro laboratori di trasformazione. Eppoi c'è anche un richiamo turistico.

**Cosa pensa del referendum per creare un distretto biologico Trentino?**

Sono favorevole, senza ombra di dubbio. Sto vivendo la stessa situazione che ho vissuto 45 anni fa, quando con Carlo Bridi ci confrontavamo su queste cose. Sono le stesse dinamiche che contrappongono adesso le istituzioni e i proponenti del referendum. Forse è normale che sia così.

**Dicono che col referendum in realtà non cambierebbe nulla.**

È vero. Sarebbe solo un incentivo. Una presa di coscienza più che una trasformazione, che deve avvenire dentro di noi più che all'esterno. Speriamo che i contadini un po' alla volta riconoscano questo valore e crescano. E che si vada verso un diverso modello alimentare che pensi più alla qualità.

**Gli orti bio della Val di Gresta offrono prodotti di nicchia, per quanto ormai distribuiti sul territorio. Ma il biologico è adatto per le colture estensive che caratterizzano l'agricoltura trentina quantomeno in fondovalle?**

Sia nella gamma della alta qualità ma non possiamo fare quantità, perché il territorio stesso non lo permette. Il grosso problema è che la monocultura fa difficoltà ad essere recepita nei biodistretti. In montagna solo il biologico può prendere piede. In fondovalle bisogne-



“  
Creare un biodistretto significa dare risposte “naturali” ma nulla dovrà essere imposto  
Chiunque avrà la libertà di coltivare come sempre, prendendosi la responsabilità dei danni che crea  
”

Loris Cimonetti è presidente del biodistretto della Val di Gresta

rebbe cercare di dare spazi al biologico. Non dico che non bisogna coltivare più viti o mele, settori dove comunque ci sono realtà che stanno facendo il biologico. È evidente che in certe condizioni ambientali però non si può coltivare: dove c'è troppa umidità si faccia erba.

**Quindi il biodistretto Trentino che significato avrebbe?**

Di incentivare le nuove realtà bio e creare una risposta al naturale. Introdurre il criterio di chi inquina paga, perché non è giusto che le protezioni debbano essere a carico dei produttori bio. Creare

una certificazione che ci renda riconoscibili e che costi meno. Ci sono tante cose che possono essere fatte. Per avviare un cambiamento che deve comunque essere culturale. Senza imposizioni, che portano solo a conflittualità.

**Dunque se vince il sì non ci saranno imposizioni ai produttori classici?**

Non si impone niente. Si dà un indirizzo. Chiunque avrà sempre libertà di coltivare come ha sempre fatto e prendersi la responsabilità dei danni che crea.

**Come mai secondo lei il Trentino è così indietro nella diffusione delle coltivazioni bio,**

**ben sotto la media nazionale?**

In parte per scelta politica. Prendiamo la lavorazione delle carni. Negli allevamenti di montagna dovrebbe essere tutto biologico, non ha senso rincorrere il mercato delle produzioni intensive di pianura. Anche mele e vite a una certa altitudine dovrebbero convertirsi. E San Michele da questo punto di vista ha qualche responsabilità, non ha dato valore al biologico. Laimburg in Alto Adige ha un'altra strategia. Questo referendum insomma è soprattutto un messaggio ai politici.